



Foto Ansa

Lo studente, noto come "Er pelliccia", lancia un estintore negli scontri durante la manifestazione degli Indignati

Fermato «er pelliccia»: non sono un Black bloc

Fabrizio Filippi, 24 anni, studente di psicologia simbolo delle violenze di Roma La Digos lo ha prelevato a casa dei genitori. «Volevo spegnere l'incendio»

ca hanno fatto prima. Ci hanno messo un paio di giorni a identificarlo. «È lui», ha confermato il funzionario di polizia che si trovava lungo la traiettoria del lancio. Un lavoro di analisi dei fotogrammi che presto potrebbe portare scientifica e Digos a individuare anche altri violenti.

«Volevo solo spegnere le fiamme», ha balbettato quando si è trovato davanti gli agenti della Digos, che sono andati a prenderlo a casa, a Bassano Romano, un piccolo comune del viterbese. Casa dei genitori, due persone normalissime, impiegato in una scuola lui, all'università lei. «Persone perbene, tranquillissime», dicono tutti in paese. Il fratello, Giuseppe, 30 anni, si era anche candidato al consiglio comunale nel 2006, con una lista civica a sostegno di Gianluca Torricelli, ora segretario regionale di Sel.

«Quel ragazzo», invece, ora in carcere per resistenza pluriaggravata, tranquillo, dentro di sé, non era proprio. «Emarginato perché odio lo stato», «straniero nella mia nazione», si descrive agli amici su Facebook, qualche giorno prima della "battaglia". Un appuntamento ben scandito sulla sua pagina personale. Post, video. In uno (che dovrebbe essere ironico) ci sono Berlusconi e la Merkel (faccia di cartone su attori in carne e ossa) che bussano alla porta di un ragazzo qualunque per spillarli soldi e lui li ripaga prendendoli a botte. «Io sabato pensavo fosse andato all'università», racconta papà Roberto: «Non frequentava nessun gruppo, nessun centro sociale».

I «rave», sì. Quelli «ar Pelliccia» sono sempre piaciuti. Una notte - raccontano le amiche - mentre tornava a casa alla guida della sua auto, finì contro alcune macchine parcheggiate, danneggiandone cinque o sei. Bisogna ascoltare la sua musica per rintracciare un filo molto labile di rabbia e di pensiero. «Er Pelliccia» aveva idee alquanto confuse a giudicare da come su Fb mescolava citazioni di Hitler (sic) e canzoni di Frankie Hi-nrg. Ascoltava, musica da duro. Da arrabbiato. Rap underground. «Abbiamo avuto il piombo, il fango di ogni giorno». Rabbiosa contro il «paese sordo» e quelli che vanno «a capofitto nel profitto». O contro «quello sbirro che mi ha criminalizzato, povero schiavo alienato». Un odio, quello contro la polizia, che ritorna anche nella citazione del film La Haine. «Fino a qui tutto bene...». Ora però è lui che ha fatto il botto. Fabrizio si difende: «Sono pentito, ma non sono un black-bloc». «Non ne fate un mostro», lo protegge il padre: «È uno che si fa coinvolgere», dice. Da chi? Perché? ❖

Il ritratto

MARIAGRAZIA GERINA

Ma quale rabbia... quale black bloc... È solo che quel ragazzo... mio figlio... si trova sempre nel posto sbagliato», balbetta, stordito e sommessamente, il padre, Roberto, impiegato. Chissà quante volte se lo sarà ripetuto. Stavolta però «il posto sbagliato» non è un «rave» o una serata che finisce in «sballo». Il posto sbagliato stavolta è piazza San Giovanni, nel pieno degli scontri del 15 ottobre. E «quel ragazzo», suo figlio, è il biondino a petto nudo che, in mezzo alla guerriglia scatenata dai black bloc,

impugna l'estintore per scagliarlo con tutta la forza che ha. La sua foto ha fatto il giro del mondo. Scattata mentre in aria volavano pietre e tutti pensavano che da un momento all'altro ci sarebbe davvero scappato il morto, è diventata il simbolo dell'assurda battaglia di San Giovanni.

Che ora ha un nome e un cognome. E una storia tutta da capire. Quella di Fabrizio Filippi, 24 anni, studente di psicologia all'università privata Guglielmo Marconi. Al secolo «er Pelliccia», così lo chiamano gli amici. Ragazzo di provincia, con qualche precedente per droga. E black bloc «per caso». Papà Roberto l'ha riconosciuto subito: «Lunedì abbiamo sentito il nostro avvocato, volevamo andare con lui dai carabinieri». Digos e scientifi-



Foto Ansa

Fabrizio Filippi